



Giovedì 14 Gennaio 2016

Regione, pochi addetti e blocco pagamenti 300 mln dell'Ue a rischio

Il dirigente Falgares in commissione Ars: «Fra i residui attivi cancellati pure soldi che Bruxelles deve versare»

LA NOTARELLA

A Sala d'Ercole esistono bagni per i disabili? Sì, ma di mente

GIOVANNI CIANCIMINO

Ercole ormai si è rassegnato: i suoi figli lo hanno abbandonato o quasi. I banchi dell'Ars sono sempre più vuoti. Giochi politici? Mancato senso del dovere istituzionali? Depressione o cos'altro? La politica ormai è in letargo, anche perché richiede

LILLO MICELI

PALERMO. La Regione siciliana rischia di restituire circa 300 milioni di euro a Bruxelles. È questa la previsione del dirigente del dipartimento Programmazione, Vincenzo Falgares, che ha fatto il punto sulla spesa certificata del Fesr 2007-2013, nel corso dell'audizione in commissione Ue dell'Ars, presieduta da Concetta Raia (Pd).

«Tutta colpa del blocco dei pagamenti - ha sostenuto Falgares - a causa dei problemi che si verificarono a dicembre nel sistema di trasmissione della Regione, proprio nel pieno dell'accelerazione del caricamento dei beneficiari».

In realtà, mancherebbero all'appello un miliardo e 200 milioni di euro ancora da registrare rispetto al budget asse-

gnato al Fesr, pari a 4,359 miliardi. Tuttavia, Falgares ha stimato in circa 500 milioni il volume di pagamenti in fase di registrazione, mentre altri 400 milioni dovrebbero essere recuperati attraverso i cosiddetti "progetti retrospettivi". Cioè interventi già completati o avviati attraverso altre fonti di finanziamento, ma che la Regione - che sta agendo in raccordo con lo Stato - può inserire all'interno degli Apq (Accordi di programma quadro) in modo da colmare il gap di spesa certificata rispetto a quella assegnata, e poter chiedere i rimborsi a Bruxelles; fondi che poi dovranno essere reinvestiti nelle stesse misure.

«La Regione ha certamente delle responsabilità nei ritardi della spesa dei fondi Ue - ha sottolineato Falgares - ma qui il problema dei problemi è l'intera

organizzazione del sistema Sicilia, Comuni inclusi: dal monitoraggio ai controlli, al sistema informatico. E poi la questione del personale: 4.800 regionali andranno in pensione, 800 dirigenti andranno via, nei Comuni spesso non c'è personale qualificato e formato nella materia. L'amministrazione è in grande difficoltà, da qui al 2017 il mio dipartimento si svuoterà, rimarrò solo».

Dunque, se non sono pochi i problemi per la chiusura del settennio 2007-2013, maggiori rischiano di essere quelli per la programmazione 2014-2020.

Pertanto, dall'accertamento che ha portato alla cancellazione di parte dei residui attivi, crediti ritenuti inesigibili dall'amministrazione, la Regione avrebbe eliminato anche alcuni fondi che deve ricevere dall'Ue e che Bruxelles non

ha ancora versato alle casse regionali. È stato lo stesso Falgares, durante l'audizione in commissione, a svelare l'"incidente", rispondendo ad una precisa domanda del deputato Mpa Roberto Di Mauro, che ha chiesto se tra le partite cancellate dalla manovra fatta dall'assessore regionale all'Economia, Alessandro Bacceti, più volte caldeggiata dalla Corte dei conti, ci fossero anche fondi di comunitari. «Sicuramente alcuni fondi del vecchio Por 2000-2006», ha affermato il dirigente generale. Falgares non ha quantificato la somma.

Per la presidente Concetta Raia «non ha giovato il continuo cambio di dirigenti generali al dipartimento della Programmazione. L'allarme lanciato oggi deve farci riflettere sulla nuova programmazione europea. Per il passato le

responsabilità sono sì del governo, ma anche della burocrazia».

Fino all'arrivo di Falgares alla guida del dipartimento della Programmazione, dopo il "licenziamento" di Gabriella Palocci, la responsabilità venne affidata al professore Robert Leonardi. Dopo di lui, fu fatto tornare da Bruxelles Felice Bonanni. «Questo passaggio da un dirigente generale all'altro - ha continuato Concetta Raia - non è stato certamente positivo. Per la nuova programmazione

Concetta Raia (Pd) «Non ha giovato il cambio continuo dei dirigenti»



VINCENZO FALGARES

La Sicilia - Giovedì 14 Gennaio 2016

RISCOSSIONE SICILIA. Il Cda avvia il recupero legale di 60 milioni dai Comuni e di 98 da altri enti morosi

L'Anci-Sicilia replica a Fiumefreddo «I nostri fondi sono impignorabili»

PALERMO. «Avviare le procedure esecutive per recuperare i 60 milioni di crediti vantati nei confronti dei Comuni e 98 milioni nei confronti di altri enti». È questo il mandato che il Consiglio di amministrazione di Riscossione Sicilia, presieduto da Antonio Fiumefreddo, ha dato all'ufficio legale. È paradossale che una società rischi il fallimento e nello stesso tempo sia creditrice di milioni di euro, anche nei confronti della Regione, suo socio unico.

Una decisione che non è affatto piaciuta ai sindaci già alle prese con problemi di bilancio piuttosto seri. «Riscossione Sicilia sostiene che i Comuni siano debitori nei suoi confronti di circa 60 milioni - ha rilevato il vice presidente di Anci Sicilia, Paolo Amenta - ma prima andrebbe verificata la correttezza delle comunicazioni, a cominciare dalle minacce attraverso i giornali. Forse, Fiumefreddo non sa che in quattro anni i trasferimenti della Regione sono passati da 960 milioni a 300 milioni e che i Comuni, all'inizio dell'anno, approvano una delibera dichiarando impignorabili le proprie risorse. Molti Comuni non hanno potuto pagare neanche gli stipendi».

Secondo Amenta, prima di lanciare anatemi è necessario verificare le cartelle di pagamento che spesso e volentieri sono errate. Alcuni meccanismi dovrebbero



LA SEDE DI "RISCOSSIONE SICILIA"

bero essere regolati dall'alto. La riscossione coattiva rischia di mettere in crisi le finanze comunali più di quanto non lo siano già».

I Comuni spesso non pagano l'Imu e la tassa sui rifiuti per gli edifici di loro proprietà, mentre per il presidente di Riscossione Sicilia, Fiumefreddo, gli enti pubblici devono pagare così come fanno i cittadini.

I sindaci, però, soprattutto quelli dei centri minori, sono piuttosto restii a fa-

re versare i tributi ai loro concittadini. E Amenta ha ammesso di essere consapevole di questo fenomeno. «Lo Stato - ha concluso il vice presidente di Anci Sicilia - ha ridotto i trasferimenti, facendo gravare tutto sulla fiscalità locale. Ben 256 Comuni non hanno potuto approvare i bilanci, mentre sono quotidiani gli attacchi dell'assessore Contrafatto sui rifiuti».

Intanto, il presidente di Riscossione Sicilia, Fiumefreddo, per evitare che gli piovano sul capo decine di querele, ha

che salvava la capitalizzazione della partecipata con uno stanziamento pubblico di 2 milioni e mezzo di euro. Fiumefreddo, in una lettera datata 8 gennaio 2016, indirizzata a Romano e in copia anche al presidente dell'Ars Ardizzone, al presidente della Regione Crocetta e al capigruppo dell'Ars, ha scritto: «Chiedo di avviare un'indagine conoscitiva per accertare se qualcuno abbia avuto accesso ai tabulati, a seguito della pubblicazione sulla stampa di notizie riportanti

chiesto al direttore generale della società. Gaetano Romano, di avviare un'indagine interna per verificare chi sia stato responsabile della "fuga di notizie" su alcuni quotidiani che hanno riportato nelle scorse settimane gli elenchi di alcuni parlamentari "morosi" nei confronti della società, notizie che hanno scatenato una bufera mediatica dopo la bocciatura da parte dell'Ars della norma

elenchi di deputati regionali iscritti nei ruoli di riscossione. Avendo certezza che nessuna fuga sia riconducibile alla sua persona - ha sostenuto Fiumefreddo, rivolgendosi a Romano - e nutrendo seri dubbi che chiunque altro in azienda abbia potuto trasmettere tali elenchi, le chiedo di fare chiarezza per verificare se qualcuno abbia avuto accesso a detti tabulati, e segnatamente chi ed in quanti concorrono a formarli».

«Ritengo urgente - ha aggiunto il presidente di Riscossione Sicilia - che la nostra azienda si doti, per questo tipo di documenti, di un accesso allertato e codificato così da poter restringere il numero delle unità che vi operano e comunque di essere in grado di identificare chi vi abbia accesso. Ringrazio, ricordando che la riservatezza del nostro lavoro è preziosa per l'efficacia dello stesso».

A Fiumefreddo è stata attribuita, dopo la bocciatura da parte dell'Ars della norma che destinava a Riscossione Sicilia 2,5 miliardi, la diffusione dei nomi dei parlamentari iscritti a ruolo, per la quale si trova ora esposto a diverse querele, tra le quali quella del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che ha dato incarico di procedere per vie legali contro di lui all'avvocato Enrico Sanseverino.

Fiumefreddo nella tarda mattinata di oggi si recherà al palazzo di Giustizia di Palermo, dove è stato convocato dal procuratore della Repubblica, Francesco Lo Voi.

L. M.

L'ACCORDO. Intesa Sanpaolo mette a disposizione 6 miliardi di euro in tre anni

Il governo punta sull'agroalimentare obiettivo favorire 70mila assunzioni

Riforma P. A.

Il controllo delle Partecipate passerà a Palazzo Chigi

Continua il lavoro del governo sul 'pacchetto Madia', in tutto dieci provvedimenti, ed è probabile un rinvio al Cdm della prossima settimana. D'altra parte restano ancora alcuni nodi da sciogliere che toccano diversi capitoli, come l'accorpamento della Forestale, passando per il cosiddetto Freedom of information act (Foia), che obbliga le amministrazioni a una completa trasparenza nei confronti dei cittadini. Definito invece il controllo delle società partecipate che, in base agli ultimi ritocchi dei decreti, passerà dal Tesoro all'ombrello di Palazzo Chigi.

CRISTINA LATESSA

ROMA. «L'Italia c'è, l'agricoltura e l'agroalimentare non sono il passato di questo Paese, ma la pagina più bella che è ancora da scrivere e che scriveremo». Il premier Matteo Renzi torna a dire come il governo punti forte sul settore in occasione della firma svoltasi a Palazzo Chigi del protocollo d'intesa tra il ministero delle Politiche agricole e Intesa Sanpaolo, che mette a disposizione 6 miliardi in tre anni a favore dell'agroalimentare. Davanti al premier, che nell'occasione annuncia anche la prossima trasformazione del ministero delle Politiche agricole in ministero dell'Agroalimentare, l'accordo viene siglato dal ministro Maurizio Martina e dal Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, con la previsione di generare 70.000 nuovi posti di lavoro e 10 mld di investimenti.

Il premier Renzi ci tiene a ricordare le cifre record del settore, che nel 2015 ha totalizzato 36 miliardi di euro nell'export. «Dobbiamo però arrivare a 50 miliardi - rilancia - perché non è possibile che l'Italia con le sue caratteristiche non riesca ad arrivare a quei risultati. Ci vorrà qualche anno, ma ci arriviamo». E l'accordo creditizio con Intesa Sanpaolo, per il ministro Martina è «un ulteriore passo avanti molto significativo per l'agroalimentare», nell'intento di favorire gli investimenti, specializzare il credito in un settore che ha esigenze specifiche e sem-



IL CEO DI INTESA SANPAOLO, CARLO MESSINA

plificare il rapporto tra banca e imprese.

Il plafond messo a disposizione da Intesa Sanpaolo è destinato alla realizzazione di investimenti per la valorizzazione e lo sviluppo delle filiere produttive italiane, anche con l'obiettivo di generare processi di internazionalizzazione grazie anche al successo di Expo 2015; investimenti per favorire il ricambio generazionale nel settore, la digitalizzazione e l'e-commerce e investimenti per la ricerca, la sperimentazione, l'innovazione tecnologica e la valorizzazione dei prodotti. Un primo ambito in cui si concentrerà l'attenzione saranno le imprese della filiera zootecnica e lattiero-casearia. L'accordo si propone inoltre di facilitare l'utilizzo dei fondi Ue previsti dai

Piani di sviluppo rurale per il 2014-2020. Il gruppo torinese promuoverà interventi finanziari e consulenziali in collaborazione con i principali interlocutori dei territori, affinché le imprese agricole e agroalimentari possano cogliere opportunità di investimento e accedere più facilmente ai fondi strutturali anche attraverso prodotti finanziari specifici.

«La nostra banca - afferma Messina - è pronta anche ad accogliere una domanda di credito di 6 miliardi di euro in un anno. Questo accordo può dare una spinta di crescita al Paese».

Il ministro Martina e il Ceo Messina hanno posto l'accento sulla necessità di far convergere politiche industriali e politiche creditizie nell'ambito di progetti strutturati e condivisi. Assieme alle misure già varate dal governo, come gli 800 milioni previsti dalla legge di Stabilità, alle risorse dell'Ue e alle politiche regionali, l'intesa mira a rendere più attraente la professione agricola anche per le nuove generazioni e a promuovere programmi di formazione imprenditoriale per gli addetti. L'accordo è immediatamente operativo. Il pieno utilizzo delle risorse sarà attuato grazie al coinvolgimento di tutte le associazioni, degli enti locali e degli operatori del mercato. Il primo passo sarà un'indagine conoscitiva con la collaborazione di Ismea. L'obiettivo è una migliore definizione del posizionamento delle imprese rispetto alla capacità di accesso al credito.

3 DIVENTERÀ IL DICASTERO DELL'AGROALIMENTARE « Cambia nome il ministero dell'Agricoltura

ROMA. Nuova vita per il ministero delle politiche agricole alimentari e forestali che a breve, secondo l'annuncio del premier Renzi, diverrà ministero dell'Agroalimentare, nel riconoscimento che si tratta di «un ministero centrale nello sviluppo e nell'identità del sistema Paese».

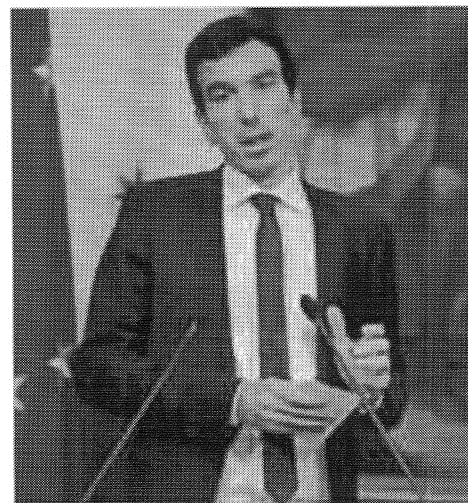
Per il dicastero si sta dunque per aprire un nuovo capitolo, all'insegna di considerazione e nuove potenzialità, di una storia ultracentenaria intercalata da continui cambi di nome e dall'onta dell'abrogazione per referendum nel 1993.

Dalla prima metà dell'800 fino ai primi anni di questo secolo, l'amministrazione dell'agricoltura era parte integrante di un unico Ministero per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio. Nel 1916, in seguito alle esigenze belliche del primo conflitto mondiale, fu costituito un apposito Ministero per l'Agricoltura.

Nel 1923 questa amministrazione fu assorbita nell'ambito di una più ampia struttura organizzativa con vaste attribuzioni riguardanti l'industria, il commercio e il lavoro denominata «Ministero dell'economia nazionale».

La rapida crescita, nel periodo tra le due guerre, dei compiti attribuiti dalla legislazione all'amministrazione (ad esempio le leggi per le foreste, per gli usi civici, e le terre collettive, per la bonifica, per la tutela della produzione), resero necessaria l'istituzione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste dal 12 settembre 1929 che con questa denominazione va avanti sino al 5 agosto 1993.

Poi, a seguito del referendum abrogativo nel 1993, il ministero fu sostanzialmente svuotato delle competenze più importanti. Da allora, il ministro dell'agricoltura e delle foreste è stato più volte ridenominato: Ministero per il coordinamento delle politiche



IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, MAURIZIO MARTINA

agricole, alimentari e forestali (dal 5 agosto 1993); Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (dal 5 dicembre 1993); Ministero delle politiche agricole (dal 5 giugno 1997); Ministero delle politiche agricole e forestali (dal 14 settembre 1999); Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (dal 17 maggio 2006); Ministero delle politiche agricole e forestali (dall'8 maggio 2008); Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (dal 16 maggio 2008).

Una curiosità, Paolo De Castro ha retto il timone del ministero sotto quattro ridenominazioni, aprendo anche la serie dei titolari dell'attuale dicastero delle politiche agricole alimentari e forestali.

L'attuale ministro Maurizio Martina aveva auspicato nell'ultima assemblea nazionale della Coldiretti del 16 dicembre scorso che si desse vita a un «soggetto statale unitario agroalimentare» e che «la nuova sfida del post Expo era proprio la creazione di questo soggetto».

A. A.

Buio fitto sulle navi per le isole minori

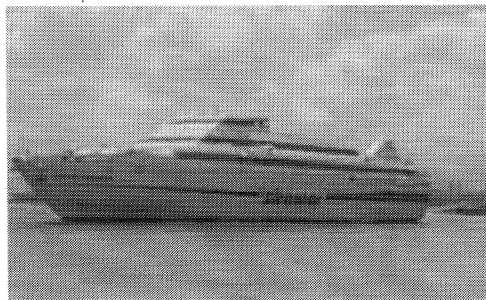
La Compagnia delle Isole sta effettuando i servizi senza copertura economica ed è in difficoltà con le banche

SITUAZIONE
Scaduta la proroga della convenzione concessa a Compagnia delle Isole in attesa del passaggio di consegne al gruppo Sns (Ustica Lines e Caronte&Tourist), che ha vinto il ricorso

DANIELE DITTA

PALERMO. Non c'è traccia della convenzione con lo Stato prevista per i collegamenti con le isole minori. Da inizio anno, infatti, Compagnia delle Isole - società che fa capo all'armatore napoletano Salvatore Lauro - sta effettuando i servizi navali senza "copertura" economica.

Una situazione che si sta riverberando sul personale marittimo: Compagnia delle Isole, in difficoltà con le banche (che non sono disposte ad aprire linee di credito), ha comunicato ai circa 500 lavoratori effettivi il pagamento degli stipendi di dicembre non prima del 18 gennaio, perché «non è stato erogato il corrispettivo previsto dalla convenzione». Il rinvio dei salari ha mobilitato i sindacati, secondo cui «sono inaccettabili le motivazioni che impediscono all'azienda il



rispetto dei patti contrattuali». Così si legge in una nota firmata dai segretari regionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti: «Auspichiamo che, per rispetto dei lavoratori, le amministrazioni competenti vogliano porre in essere ogni

LA NAVE
Isola di Stromboli della Compagnia delle Isole

utile provvedimento affinché al più presto sia erogato quanto dovuto a tutti gli interessati».

Sui collegamenti per conto dello Stato tra la Sicilia e le isole minori è però "buio fitto". Lo scorso 31 dicembre è scaduta la proroga della convenzione, concessa a Compagnia delle Isole dai ministeri competenti (Sviluppo economico e Trasporti) in attesa del passaggio di consegne al gruppo Sns (Ustica Lines e Caronte&Tourist), che ha vinto il ricorso davanti ai giudici amministrativi per l'acquisizione del ramo d'azienda di Siremar. Prima il Tar del Lazio e poi il Consiglio di Stato hanno dato ragione a Sns, che non avrebbe ancora presentato la fidejussione a garanzia dell'offerta fatta (55 milioni di euro) per subentrare a Compagnia delle Isole. Quasi un anno fa, a febbraio 2015, il Consiglio di Stato aveva

dato a Sns 120 giorni per formalizzare il passaggio.

Passaggio che non si è concretizzato. Tra i motivi dei ritardi ci sarebbe pure il "nodo" riguardante la flotta, che Compagnia delle Isole è disposta a cedere le navi dietro pagamento della quota (circa 40 dei 60 milioni di euro) già versata alla Siremar in amministrazione

Proroga scaduta

Non c'è ancora traccia della convenzione con lo Stato per i collegamenti marittimi

straordinaria.

Lo stallo che si è venuto a creare potrebbe mettere a rischio i collegamenti con le isole minori: Palermo-Ustica, Trapani-Isole Egadi, Trapani-Pantelleria, Porto Empedocle-Lampedusa-Linosa, Milazzo-Isole Eolie. Anche se Compagnia delle Isole ha fatto sapere che al momento non interromperà il servizio.

Il "silenzio" dello Stato preoccupa la Regione: il dirigente del dipartimento Trasporti, Fulvio Bellomo, ha perciò scritto al ministero dello Sviluppo economico, dei Trasporti e ai commissari di Siremar per avere notizie sull'iter attuativo della sentenza dei giudici amministrativi, evidenziando «l'urgenza del completamento delle attività, anche al fine di dare stabilità e certezza alla programmazione degli interventi integrativi regionali».

La Sicilia - Giovedì 14 Gennaio 2016

LAVORO. Il programma si chiuderà nel 2018. La Sicilia ha impegnato il 92,68%, ma ha erogato solo 1.257 bonus

Nuove regole per Garanzia giovani

Tirocini: 300 euro mensili, incentivo doppio all'assunzione. Parte l'autoimpiego

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il programma Garanzia Giovani non si è concluso al 31 dicembre scorso. La serie di misure progettate per favorire l'inserimento di "Neet" di età compresa fra 15 e 29 anni nel mercato del lavoro proseguirà anche quest'anno e il termine ultimo per l'utilizzo delle risorse stanziato fra il 2014 e il 2015 è il 2018. Ciò significa, per l'Ue, che l'Italia deve completare entro il prossimo triennio la spesa di 1 miliardo e 513 milioni. Il fatto è che, a causa della inattesa e continua registrazione di giovani alla piattaforma informatica, gli impegni sono quasi esauriti. Secondo l'ultimo monitoraggio Isfol, allo scorso 12 dicembre risultavano impegnati 1 miliardo e 212 milioni, pari all'80,10%. Per quanto ci riguarda, la Regione siciliana su 178 milioni e 821 mila euro ha impegnato 165 milioni e 735 mila euro, pari al 92,68%. Ma queste somme non sono tutte spese: infatti in tutta Italia gli impegni giuridicamente vincolanti sono pari a 769 milioni (54,4%) e la spesa effettiva ammonta a 195,8 milioni (13,89%). Ci sono ancora margini per rimodulare le risorse. Però con l'arrivo dei nuovi fondi europei bisognerà rifinanziare le misure. Anche perché, a parte i tirocini forma-



SOGGETTI ISCRITTI A GARANZIA GIOVANI

tivi, che nell'Isola hanno dato un limitato risultato rispetto ai 53 milioni programmati (ad oggi solo il 20% dei 20mila giovani che hanno svolto esperienze di sei mesi in aziende ha poi ottenuto un rapporto di lavoro), ci sono strumenti rivelatisi efficaci, come il bonus occupazione, che meriterebbero più attenzione.

In Sicilia le domande di bonus per essere assunti in un'azienda sono state 2.093; tolte quelle scadute (143), cancellate (237), annullate (152), in attesa di profilazione (6) e aperte e accolte (298), quelle confermate sono

1.257, pari al 60,1%. Di questo bacino di nuovi rapporti di lavoro, 1.257, il 76,7% sono a tempo indeterminato, il 13,2% apprendistato, l'8,6% a tempo determinato e l'1,4% trasformazioni a tempo indeterminato. Il costo dei bonus confermati è stato di 5 milioni e 355 mila euro a fronte di 10 milioni programmati (53,56%).

I risultati del primo biennio di Garanzia Giovani inducono a modificare la programmazione in tutte le Regioni. Il ministero del Lavoro sta introducendo alcune novità a par-

tire da quest'anno per guidare le Regioni verso scelte più incisive. È emerso che su 558.580 giovani presi in carico, solo 172.771 sono stati coinvolti in misure concrete: 106.482 in tirocini con 80 mln già spesi e un impegno di 266 mln; 19.911 nel bonus occupazionale con una spesa di 14,5 mln e un impegno di 40 mln; 5.215 nel servizio civile nazionale con una spesa di 6,5 mln e 46 mln impegnati; 41.163 nelle altre misure del programma.

In pratica, il ministero intende ridurre le risorse destinate a misure a basso valore aggiunto, come l'orientamento (le ore saranno ridotte da 8 a 4); e cercherà di spingere le aziende ad assumere più giovani al termine dei tirocini, riducendo il contributo mensile da 500 a 300 euro per una maggiore responsabilità anche finanziaria del datore di lavoro, e, a partire dal prossimo 1 marzo, offrendo un bonus speciale pari al doppio rispetto a quello già previsto in caso di effettiva assunzione dei partecipanti. Parte anche il finanziamento di iniziative di autoimpiego per gli iscritti a Garanzia Giovani, col fondo rotativo SelfieEmployment di Invitalia da 124 milioni: entro il mese il bando offrirà prestiti da 5 mila a 50 mila euro a tasso zero e senza garanzie personali, con piano d'ammortamento fino a 7 anni.

«Non andava arrestato»

Duty Free. Rese note le motivazioni della scarcerazione di Pietro Pasquale Leto

FRANCESCO DI MARE

Sono state depositate le motivazioni con le quali il Tribunale del Riesame di Palermo (Gaetano Scaduti, presidente relatore; Emilio Alparone e Giuseppina Di Maida) ha disposto l'immediata scarcerazione del direttore dell'Agenzia delle entrate di Agrigento, Pietro Pasquale Leto, arrestato nell'ambito dell'operazione "Duty free" (difeso dall'avvocato Salvatore Pennica), insieme ad una decina di altre persone, tra cui l'imprenditore Marco Campione, patron di Girgenti acque.

Leto è accusato di aver avuto un atteggiamento non consono rispetto ai propri doveri di ufficio nel tentativo di ottenere vantaggi e persino l'assunzione della figlia proprio a Girgenti Acque.

Rispetto all'ipotesi accusatoria accolta dal Gip, Franco Provenzano il Tribunale del Riesame non ha condiviso tale linea. Ecco perché Leto non andava arrestato, secondo il Riesame: **Società Metalmeccanica agrigentina S. r. l.**

«In definitiva, anche ad ammettere che Leto sia incorso in omissioni in relazione

ai controlli da effettuare nell'istruttoria della pratica in oggetto, magari "appiattendosi" sui dati indicati dalla parte privata, è comunque necessario – per l'applicazione di una misura cautelare personale in relazione alla vicenda in esame – che sussistano gravi indizi nel senso che si sia arrecato un "ingiusto vantaggio patrimoniale" alla Metalmeccanica agrigentina e che ciò sia avvenuto non con colpa, non con dolo eventuale ma addirittura con dolo intenzionale. Ebbene, tali gravi indizi, al riguardo, non possono ritenersi sussistenti.

Pertanto, non sussistendo gravi indizi circa l'intenzione del Leto di procurare ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale, non può essere applicata una misura cautelare personale in relazione alla vicenda in esame".

Marco Campione e Girgenti Acque.

"Vengono prese in considerazione le relazioni tra Marco Campione e Leto. Orbe-

ne, fermo restando che appare indubbio l'interesse del Leto a che la figlia venisse assunta a tempo indeterminato presso la Girgenti Acque s. p. a., va evidenziato che dalle indagini svolte non risulta alcun asservimento della propria funzione, da parte del Leto, nei riguardi del

Campione. Trattasi di elementi troppo labili, generici e sfuggenti, inidonei a consentire di configurare un quadro indiziario grave circa una qualche condotta penalmente rilevante riconducibile al Leto (ed al Campione) o, comunque, di un asservimento delle funzioni del pubblico ufficiale agli interessi del privato.

Nessun altro atto o condotta del Leto è stato dedotto al fine di configurare un asservimento delle sue funzioni agli interessi del privato. La prospettazione dell'accusa deve ritenersi, allo stato, una mera ipotesi investigativa, non supportata da elementi gravi al riguardo".

Autonoleggio Lombardo Vincenzo Ma-

ria.

Vengono in considerazione le vicende relative al contenzioso fiscale che riguardava tre diversi accertamenti originariamente scaturiti da un controllo della Guardia di Finanza di Lampedusa sfociato nel Pvc del 25 settembre 2010 nei confronti dell'Autonoleggio Lombardo Vincenzo Maria, con sede in Lampedusa. In definitiva, non risulta che vi sia stata la realizzazione di un ingiusto vantaggio patrimoniale, poiché probabilmente (e comunque non esistono significativi elementi per far ritenere più probabile il contrario) Lombardo ha pagato quanto doveva ed in ogni caso l'Amministrazione ha ottenuto una somma certa, che non è detto avrebbe ottenuto all'esito del giudizio (che è poi il concetto che verosimilmente intendeva esprimere il Leto quando, il 22 ottobre 2013, esclamava "Vedi di chiudere l'accordo così lei, la Lombardo si leva il pensiero e noi, l'Amministrazione pigliamo soldi, pigliamo soldi e buona notte ..."). In definitiva – conclude il Riesame – non sussistono i presupposti per configurare il reato ipotizzato».

SETTORE TRAINANTE È ANCORA IL TURISMO»



Vittorio Messina, vicepresidente nazionale di Confesercenti

«È il turismo il settore trainante di questa nuova spinta occupazionale, ma siamo ancora lontanissimi dall'aver superato la crisi». Il vicepresidente nazionale di Confesercenti, Vittorio Messina, dà un colpo al cerchio e l'altro alla botte. Davanti ai nuovi posti di lavoro avviati con «Garanzia giovani», secondo i primi dati parziali forniti dalla Regione, non può che essere ottimista, ma chiede alla politica uno sforzo in più per offrire condizioni favorevoli a uno sviluppo economico diventato urgente per la Sicilia.

*** In quali settori è stato possibile avviare questi nuovi contratti di lavoro per i giovani e con quali modalità?

«Non è ancora possibile avere questi dettagli, ma, osservando i dati dei tirocini attivati, sappiamo che c'è stata una richiesta a tappeto da parte di tutte le tipologie di imprese, anche se spiccano quelle del settore turistico. In particolare, strutture ricettive e imprese che operano nell'indotto, come ristoranti e bar, perché è questo oggi l'unico settore con segno positivo. Il commercio tradizionale e l'artigianato permangono ancora in fase di sofferenza, il turismo, invece, mostra di recepire questi timidi segnali di ripresa. Un dato che conforta».

*** In quali zone della Sicilia ci sono più occasioni per questi giovani?

«In maniera omogenea nel Catanese e nel Palermitano, ma a macchie anche ad Agrigento e Ragusa, con punte interessanti in provincia di Enna. È il segno che la richiesta c'è, così come la voglia di ripartire. Se si han-

Il vicepresidente nazionale di Confesercenti: un'opportunità Garanzia Giovani, ma la politica faccia uno sforzo in più per lo sviluppo

no benefici, le imprese sono pronte a rischiare e investire».

*** Ma dalle organizzazioni sindacali e dalle famiglie vengono sollevate alcune critiche legate al rischio sfruttamento di questi giovani tirocinanti nelle aziende. È un pericolo concreto?

«Il rischio di sfruttamento dei tirocinanti, entro determinati limiti, è purtroppo fisiologico. Su questo punto, come associazioni di categoria che abbiamo accompagnato queste imprese nel percorso, dobbiamo stare molto attenti. Ripeto, è un rischio che va evitato, ma che vale la pena di correre. Se il risultato è la stabilizzazione di 4 mila giovani, vuol dire che si tratta di un sistema che ha usato in maniera corretta e leale lo strumento di Garanzia giovani. Ci sono comunque organi preposti a una corretta vigilanza».

*** Purtroppo, però, è notizia di questi giorni che si continuano a perdere fondi europei destinati allo sviluppo economico dell'Isola, per esempio quelli per l'agricoltura biologica. Confesercenti cosa dice?

«Noi, mondo dell'imprenditoria, lanciamo un appello alla politica affinché crei le condizioni per creare sviluppo. Non si può più perdere tempo, bisogna velocizzare i percorsi, ridurre la burocrazia. Non serve solo tempestività, ma responsabilità».

*** Il tessuto imprenditoriale in Sicilia come affronta l'avvio del 2016?

«Purtroppo ancora con un segnale negativo. La Sicilia presenta un tessuto imprenditoriale composto, in grande maggioranza, da piccole e micro aziende. I dati nazionali parlano di una crescita del Pil di 0,8 o 0,9 punti percentuali, ma prima che questi effetti positivi possano ripercuotersi sulla economia reale passerà ancora del tempo. Certo, cogliamo i timidi segnali di ripresa che arrivano. Per questo interventi come Garanzia giovani darebbero ossigeno alle imprese e occasioni importanti per uscire dalla crisi».

*** Ma nel panorama siciliano ci sono imprese innovative, che hanno puntato tutto su idee originali e nuovi mercati e sono state premiate.

«Il futuro delle imprese è strettamente legato all'innovazione tecnologica. Oggi i giovani hanno a disposizione strumenti importantissimi, come le start-up e le start-up innovative. Bisogna però riflettere sul sistema bancario che dovrebbe assistere queste iniziative, ma che non sempre credo veramente in questi progetti. Allora, le associazioni datoriali e le Camere di commercio dovrebbero fare da guida per accompagnare i giovani in questo mondo affascinante delle imprese, almeno con attività di formazione e informazione».

*** La Sicilia come è vista da Roma in su?

«I vecchi preconcetti sono lontani dal morire, ma con la forza dei risultati delle nostre imprese stiamo cercando di sconfiggerli. Devo dire che nei confronti delle imprese ce ne sono meno. Prima eravamo conosciuti solo per assistenzialismo e fondi perduti, adesso è diverso, però veniamo bacchettati spesso per carenze degli investimenti e assenza dei poteri politici».

*** Polemiche ha suscitato l'annuncio della Regione a porre un freno alla nascita di nuovi centri commerciali. Confesercenti cosa ne pensa?

«La Confesercenti da sempre è stata cauta nei confronti dei centri commerciali artificiali, perché in Sicilia si inseriscono in tessuti economicamente fragili e spesso hanno causato la chiusura degli esercizi di vicinato. È indubbio che i centri commerciali esistono e bisogna tenerli in considerazione, ma aprirne altri porrebbe notevoli problemi a un equilibrio con i negozi di vicinato che va ricercato».

*** Ma la Sicilia sconta un'arretratezza cronica in tema di infrastrutture, basti pensare alla rete viaria colabrodo, alla situazione della Palermo-Agrigento o della Palermo-Catania. Che peso ha tutto questo sul rilancio dell'economia nell'Isola?

«Da imprenditore e rappresentante di categoria dico che non si può parlare di sviluppo economico con una situazione infrastrutturale di questa portata. Stranisce la quasi rassegnazione non solo dei cittadini ma anche dei rappresentanti della politica, che sembrano accettare supinamente una situazione di sottosviluppo infrastrutturale come questa». (ALT)

LAVORO. I dati del programma Garanzia Giovani. Il governo aumenterà i finanziamenti da 15 a 18 milioni. Incentivi pure per gli under 30 che vogliono aprire un'impresa

Regione, più soldi per i tirocini in azienda

● L'assessore Miccichè: il piano funziona, su 20 mila ragazzi che hanno partecipato a uno stage, 4 mila sono stati assunti

Aurora Fiorenza
PALERMO

●●● Nella nuova programmazione, che riguarderà il periodo tra il 2014 e il 2020, saranno destinati 3 milioni di euro in più per avviare nuovi tirocini in azienda. Quindi, da 15 milioni passeremo a 18 milioni di euro». Parola dell'assessore regionale al Lavoro, Gianluca Miccichè, che ieri mattina è stato ospite della trasmissione radiotelevisiva «Ditelo a Rgs».

Una misura, quella del tirocinio, contenuta nel programma europeo per l'occupazione denominato «Garanzia Giovani» e tra le più richieste dai siciliani sotto i trent'anni. Prevede infatti una retribuzione immediata per alcuni mesi e la possibilità alla fine del periodo di pratica di essere assunti. E proprio grazie a questo piano europeo sono stati assunti 4 mila ragazzi sia con contratti a tempo determinato sia con quelli a tempo indeterminato. Si tratta comunque di dati parziali. Quelli completi, spiega l'assessore, saranno resi noti entro il mese di febbraio.

E così, il progetto europeo Garanzia Giovani, che da opportunità lavorative (percorsi formativi, tirocini, contratti di apprendistato, incentivi per l'autoimpiego) ai ragazzi che hanno un'età compresa tra i 15 e i 29 anni e che non sono inseriti in percorsi formativi o di lavoro, sta registrando, a detta dell'assessore, i primi frutti. Per i tirocinanti in media è previsto un pagamento di circa 500 euro mensili.

I ragazzi che hanno aderito alla misura degli stage sono circa 47.487. Di questi, i tirocini conclusi sono 20 mila, mentre quelli in corso sono circa 27 mila. «Con il progetto Garanzia Giovani, dopo il tirocinio, sono stati assunti 4 mila ragazzi sia con un contratto a tempo determinato sia con quello a tempo indeterminato. I giovani siciliani assunti fanno parte dei 20 mila tirocini completati. Le assunzioni effettuate nella stessa azienda in cui si è svolto lo stage sono 2.552, quelli seguiti da assunzioni in aziende diverse, invece, sono 1.460. In sintesi, possiamo dire che l'esito occupazionale stimabile

IL CASO. L'assessore: enorme mole di dati, siamo al lavoro
Pagamenti in ritardo, scatta la protesta
La replica: stiamo accelerando le pratiche

●●● Uno spiraglio di luce tra le tante difficoltà. Così il piano europeo Garanzia Giovani era stato accolto dai numerosi ragazzi che fanno parte della generazione definita Neet, cioè che non sono impegnati in percorsi di studio o lavorativi. Ma avviati i primi tirocini, sono subito comparsi dei disagi. Molti giovani che hanno cominciato e concluso lo stage, non sono ancora stati retribuiti. Per i tirocinanti infatti, è previsto un compenso di circa 500 euro al mese. Soldi che molti ragazzi aspettano da tempo. «Ho finito il tirocinio da circa un mese e ancora non ho visto un euro - scrive Mariella D'Anna al numero per gli sms 3358783600 della trasmissione radiotelevisiva, Ditelo a Rgs - Sono i pagamenti fantasma». E c'è chi prova a ironizzare. Come Giovanni Piscitello: «Altro che Garanzia Giovani, di garantito per i giovani c'è

che non vedranno mai queste mensilità. Speriamo solo che la situazione migliori perché la Sicilia merita di più». E Margherita Arialdi racconta: «Ho avuto l'opportunità di svolgere il tirocinio grazie a questo piano europeo. Per sei mesi ho avuto la possibilità di rimanere a casa mia, l'alternativa era andare all'estero. So che lo stage non è un lavoro vero però, spero di poter ripetere l'esperienza». Quello dei mancati pagamenti è un problema che l'assessore Gianluca Miccichè sta cercando di fronteggiare. «Siamo arrivati su un treno in corsa ma stiamo cercando di recuperare. Sono a conoscenza dei disagi. Disagi causati dalla grande mole di tirocini che nessuno si aspettava. La struttura che se ne occupa è sottodimensionata e per questo sto potenziando gli uffici». («AUF»)

dei tirocini è pari al 20 per cento. Ed è il dato più alto registrato rispetto alle altre regioni italiane» spiega l'assessore Gianluca Miccichè.

Ammontano a un totale di 178 milioni di euro i finanziamenti dedicati a Garanzia Giovani. Oltre ai tirocini, un'altra misura inserita nel programma è il sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità, col quale sono stati selezionati una serie di soggetti che dovranno erogare ai giovani la formazione necessaria per avviare autonomamente un'attività. Questa misura si compone di due parti: l'attività formativa, per la quale sono stati messi a bando dalla Regione 5 milioni di euro e il prestito vero e proprio, che dispone di 45 milioni di euro. Un progetto quello di Garanzia Giovani che sta dando un sospiro di sollievo a molti ragazzi siciliani, preoccupati per il futuro e in costante ricerca di un posto di lavoro.

Le adesioni totali al programma sono 170 mila. I soggetti «profilati», cioè che hanno già svolto un colloquio nei Centri per l'impiego e sono

stati registrati, oggi sono 109.257. «Aspettiamo i dati definitivi che arriveranno a febbraio ma vista la grande partecipazione crediamo proprio di continuare con il piano - afferma l'assessore al Lavoro -. Abbiamo già pronta infatti, la bozza del nuovo bando per permettere la continuazione di Garanzia Giovani. Sicuramente saranno pubblicati nuovi bandi per dei tirocini, vista la tanta richiesta che abbiamo riscontrato. Inoltre, le aziende che decidono di assumere i giovani al termine del tirocinio, usufruiscono del bonus occupazionale. Bonus che è proporzionale al tempo del contratto e va da 1.500 a 6.000 euro a ragazzo. Col tirocinio di Garanzia Giovani è stata data un'importante e qualificata esperienza lavorativa oltre che una retribuzione pari a 500 euro al mese, a ragazzo, per 6 mesi».

A ricevere il bonus sono anche gli enti promotori degli stage, che fanno incontrare i ragazzi con le aziende. A loro spetta una tantum che va da 200 a 500 euro per ogni tirocinante. («AUF»)

TERRORRE IN TURCHIA. Il siriano che ha fatto strage fra i turisti era stato appena registrato come profugo e non risultava tra i sospetti. La Germania invia team di investigatori

Il kamikaze di Istanbul aveva chiesto «asilo»

● Arrestati 5 presunti fiancheggiatori, tra i quali 3 russi. L'Isis non ha ancora rivendicato. Il premier: ci sono altri mandanti occulti

Cristoforo Spinella
ISTANBUL

●●● Nell'attacco di Istanbul l'Isis potrebbe essere solo «una pedina» di «attori segreti», che lo hanno usato come «subappaltatore». All'indomani della strage kamikaze di dieci turisti tedeschi nel centro storico di Sultanahmet, il premier turco Ahmet Davutoglu conferma i legami dell'attentatore con lo Stato islamico, evocando però possibili mandanti occulti, e annuncia 5 arresti di sospetti che avrebbero aiutato il kamikaze.

Si spinge molto oltre un quotidiano vicino a Erdogan, il filo-governativo «Star», che in prima pagina arriva ad indicare esplicitamente Vladimir Putin tra i mandanti della strage, sullo sfondo delle tensioni delle ultime settimane tra Mosca e Ankara: «L'autore è chiaro», titola il giornale, accanto alla foto del presidente russo con il fotomontaggio di una mano insanguinata. «Risponderemo ad ogni attacco contro di noi con la forza che giudichiamo necessaria», ha

promesso ieri il premier di Ankara. Un attacco che, del resto, continua a non essere rivendicato dallo Stato islamico, di solito molto veloce a farlo.

Nabil Fadli, il 28enne kamikaze nato in Arabia Saudita, era appena arrivato dalla Siria, registrandosi come richiedente asilo in Turchia solo una settimana prima di farsi esplodere. Secondo la polizia non rientrava in nessuna «blacklist» di sospetti terroristi interna o internazionale. Il suo ingresso in Turchia diventa così un caso. L'uomo si era registrato in un ufficio che si occupa dell'accoglienza dei profughi siriani a Istanbul. Un video pubblicato dai media locali lo mostra mentre è in fila per rilasciare le sue impronte, che ne avrebbero poi permesso l'immediata identificazione. Lì sarebbe stata scattata anche la foto di Fadli finita sulle prime pagine di tutti i giornali. Con lui c'erano altri 4 uomini, sospettati ora di essere i suoi fiancheggiatori. Nei giorni successivi Fadli è sempre rimasto all'indirizzo comunicato alle autorità, che non sospet-

GERMANIA. Sono tre uomini e una donna di 23 anni Neonazisti sotto accusa per terrorismo «Progettavano attacchi ai profughi»

●●● La procura federale tedesca ha formalizzato l'accusa di organizzazione terroristica nei confronti di quattro estremisti di destra che avevano fondato il gruppo «Oldschool Society». Il loro obiettivo: compiere attentati contro predicatori salafiti, moschee e centri di accoglienza profughi. I quattro accusati, tre uomini e una donna, costituirebbero il nucleo duro dell'organizzazione: sono Andreas H. di 57 anni, Markus W. di 40, Olaf O. di 47 e Denise G. di 23 anni. Erano stati arrestati lo scorso maggio in città diverse della Germania, dopo che avevano acquistato grandi quantità di materiale pirotecnico all'estero, con il quale produrre esplosivi rafforzati dall'utilizzo di chiodi e alcol. Il piano d'azione era già pronto. Entro qualche giorno il gruppo avrebbe dovuto incontrarsi a Borna, in Sassonia, e attaccare un paio di centri di accoglienza profughi. L'azio-

ne era stata preparata in dettaglio: i terroristi avrebbero dovuto vestirsi di nero, in maniera neutrale, per non dare nell'occhio. Erano però già controllati e intercettati dagli investigatori, che decisero di intervenire. La «Oldschool Society» era stata inizialmente fondata sul web. Finì nel mirino degli inquirenti nell'estate del 2014, quando il gruppo aveva creato una pagina su Facebook, pubblicando anche foto personali. Il logo era composto da un teschio incastrato in due scuri insanguinate e incrociate. Dal social media era partita un'attività propagandistica di tipo razzista, che istigava all'odio verso gli immigrati. Nel novembre 2014 ci fu il primo incontro di persona. Da quel momento il gruppo si è sempre più radicalizzato: secondo gli inquirenti, è arrivato a contare fino a 10 membri.

tavano nulla del suo piano di farsi esplodere nella piazza dei turisti, a due passi dalla Moschea Blu.

Una beffa per i servizi d'intelligence che rischia ora di aprire uno squarcio sulle procedure d'accoglienza in Turchia dei 2,5 milioni di rifugiati siriani. Come una beffa è risultato il fermo di martedì sera di una donna turca nel quartiere di Nisantasi a Istanbul. Dal suo cellulare nei giorni scorsi erano partite diverse chiamate dirette a un telefono usato da Fadli, ma l'apparecchio della donna era stato smarrito. Così già ieri è stata rilasciata dalla polizia. L'antiterrorismo turco cerca però di battere tutte le piste e tra martedì e ieri ha lanciato blitz a tappeto in 8 province del Paese, arrestando 68 sospetti membri dell'Isis. Tra loro anche tre cittadini russi, fermati ad Antalya. I loro legami con gruppi terroristici stranieri trovano conferme anche da Mosca. L'accusa è di aver fornito supporto logistico al Califfato, mantenendo contatti diretti con i jihadisti in Siria. Al momento, però, non è emerso alcun collegamento di-

retto con l'attacco a Istanbul. Su cui a volerci vedere chiaro è anche la Germania, che piange tutte le 10 vittime.

A Istanbul è giunto ieri il ministro dell'Interno tedesco, Thomas de Maiziere. Dopo aver visitato il luogo della strage con il premier turco Davutoglu - che a sua volta ha omaggiato le vittime deponendo garofani rossi - il ministro ha fatto visita ai tedeschi feriti, colpiti insieme a un norvegese e un peruviano. Negli ospedali di Istanbul sono ancora ricoverati in sei, due dei quali in gravi condizioni, mentre gli altri nove sono già stati dimessi. Al momento «non abbiamo informazioni concrete sul fatto che l'attacco di martedì fosse rivolto a cittadini tedeschi», ha spiegato de Maiziere, aggiungendo che il governo non scoraggia i viaggi in Turchia. Ma Berlino vuole fare chiarezza. Dopo la collaborazione promessa nella telefonata di cordoglio di Davutoglu alla cancelliera Angela Merkel, ieri è sbarcato a Istanbul anche un team di investigatori tedeschi che seguirà da vicino le indagini.

IL SISTEMA DELLE COOPERATIVE BANCARIE. ?IL SETTORE IN MEDIA È BEN CAPITALIZZATO MA SONO 37 LE PICCOLE BANCHE CHE HANNO CREDITI MALATI SOPRA IL LIVELLO DI GUARDIA DEL 20%

Bcc, nodo dei crediti a rischio per una su dieci

Il sistema nel suo complesso è solido, ben capitalizzato, tre punti in più della media del sistema bancario nazionale e le crisi le risolve in casa, senza ricadute sulla collettività, come è avvenuto nel recente salvataggio della Bcc padovana da parte della Bcc di Roma. I vertici del mondo del credito cooperativo non perdono occasione per ricordare le peculiarità (positive) del loro universo. Tanto più in questi giorni in cui la riforma del sistema delle piccole banche mutualistiche è in dirittura d'arrivo. Ci sono buone ragioni oggettive in questa perentoria autodifesa. Ma se si esce per un attimo dalle visioni generali e dal gioco delle "medie di sistema", allora la musica cambia e qualche elemento di gracilità emerge con forza.

Sono ben 37, infatti, le piccole banche cooperative, di fatto una su dieci, che poggiano su gambe fragili. Una su dieci tra le 368 Bcc attive in Italia mostra prestiti deteriorati a un livello sopra il 20% dell'intero portafoglio crediti. Un livello di guardia che non consente facili ottimismo. Basta un niente per queste banche, qualche svalutazione in più, per procurare perdite che impatterebbero sul capitale. E allora addio la tanto decantata solidità patrimoniale. L'elenco delle 37 banche cooperative che hanno in pancia più di un quinto del loro portafoglio impieghi zavorrati da sofferenze e incagli è pubblicato nella tabella a fianco. L'elaborazione del Sole 24 Ore è fatta sui bilanci 2014 delle Bcc nell'analisi condotta puntualmente dall'Ufficio Studi di Mediobanca. Il livello del 20% è una soglia critica. Ma c'è anche chi si spinge ancora oltre. Basti pensare al record assoluto (negativo) della Cassa rurale e artigiana di Camerano con il suo rischiosissimo tasso del 37,9% di crediti deteriorati, o la Cassa di Pinzolo al 26,3%; o la Banca di Teramo (32,9%). La Cassa di Brentonico è al 24,5%; La Bcc dell'Agro bresciano supera il 25% così come la Banca di Pistoia. Come si vede non c'è una concentrazione geografica. E sbaglia chi pensava che fossero le piccolissime banche del Sud a evidenziare i problemi maggiori. L'elenco delle 37 banche fragili infrange un po' di retorica sul sistema solido. E non va dimenticato che tra le banche commissariate da Bankitalia, 5 su 9 sono Bcc. Fino a pochi giorni fa era sotto amministrazione straordinaria la Bcc padovana. Lì è andato in scena il primo salvataggio interno con la Bcc di Roma che ha acquisito gli asset sani della padovana dopo che sono state scorporate sofferenze per 650 milioni finite nel Fondo di garanzia istituzionale del sistema che ha coperto e rimborsato anche le obbligazioni subordinate. Un primo atto cui ne seguiranno altri. Per le altre Bcc ancora commissariate si replicherà a breve lo stesso schema. Le Bcc più forti acquisiranno le attività pulite delle Bcc commissariate mentre la parte malata (sofferenze e bond subordinati) verrà prese in carico dal Fondo di Garanzia. Come si vede la soluzione c'è e sicuramente migliore per i soci di quella delle famose 4 banche salvate. Ma se la soluzione per quelle commissariate è dietro l'angolo, resta il tema di quei 37 istituti che stanno sul filo della lana di una possibile crisi futura. Anche perché se è vero che in generale le banche cooperative vantano un buon indice di patrimonializzazione (oggi al 16% di Cet1), questo da solo non basta a definire di per sé granitico il sistema. Ci sono due punti critici che di fatto mitigano la forza patrimoniale. Li ha messi in luce di recente la stessa Banca d'Italia. In un intervento al Senato, il capo della Vigilanza Carmelo Barbagallo, ha messo in evidenza il forte aumento del credito deteriorato lordo delle Bcc. Alla fine del 2014, ha spiegato Barbagallo, il rapporto tra crediti deteriorati lordi e totale prestiti era per le Bcc mediamente al 18%, salito dal 10,4% del 2011. Non solo, ma le sofferenze erano a fine 2014 al 9,1% (dal 4,5% del 2011). Quindi c'è stata una forte accelerazione nel credito a rischio. Le contromisure sono state quelle di alzare i livelli di accantonamento, cioè di copertura di sofferenze e incagli che però, e qui è il secondo punto dolens, sono tuttora

FRA LE ALTRE Record negativo della Cassa rurale e artigiana di Camerano con il suo elevato tasso del 37,9% di crediti deteriorati

CORRELATI

Bcc, nodo-deteriorati per una su dieci

Banca Etruria: la storia di Alberto Rigotti, il bancarottiere che sedeva nel cda (e non ha restituito 16 milioni)

Cantone svizzero: «Le tasse? Pagatele in ritardo per favore»

La Borsa punta sulla fusione tra Bpm e Banco Popolare

POLITICA

Il manager dell'Asp licenzia il direttore senza titoli

GIUSI SPICA

Ha “licenziato” il suo braccio destro due anni e mezzo dopo averlo nominato. Perché — dice il manager Antonio Candela — «è venuto meno il rapporto di fiducia». Ma dietro la revoca in tronco dell’incarico di direttore sanitario dell’Asp di Palermo a Giuseppe Noto c’è di più. Non solo l’attacco frontale dei 5Stelle e del sindacato Cimo, che due giorni fa hanno portato in commissione Sanità all’Ars le carte per dimostrare che non aveva i titoli per sedere su quella poltrona. Ma anche «gravi emergenze — così le chiama Candela — non in precedenza conosciute dal direttore generale e sulle quali non si può riferire per non violare la segretezza di indagini in corso». Sulla poltrona che Noto occupa dal 2013 arriva oggi Loredana Curcurù, direttore del dipartimento Igiene dal 2010.

Era stato lo stesso Candela, rispondendo ai deputati 5Stelle che avevano annunciato esposti, a dire che la pratica era già sul tavolo della procura e che lui stesso è stato sentito dai magistrati che stanno passando al setaccio il curriculum di Noto. Un caso sollevato già nel 2013, all’indomani della nomina di Noto da parte del commissario Adalberto Battaglia, predecessore di Candela, e ripreso dal sindacato Cimo, che con l’aiuto dell’avvocato Christian Dolce ha messo in fila gli atti e ha inviato un faldone alla procura e alla Corte dei conti. Nel curriculum di Noto sono citati due anni, dal 2003 al 2005, come «responsabile della struttura complessa unità operativa Qualità e organizzazione in staff alla direzione generale» e altri due, dal 2007 al 2009, come «coordinatore dello staff della direzione generale». Incarichi che gli hanno consentito di far parte dell’albo regionale degli idonei già dal 2009.

Ma nel documento di organizzazione dell’allora Ausl non esisteva una struttura complessa “Qualità e organizzazione” e tutte le unità in staff erano semplici. Inoltre il “Coordinamento staff strategico” come unità complessa è stato istituito solo nel 2011. Gli incarichi fanno riferimento ad atti aziendali e note interne degli allora manager Guido Catalano e Salvatore Iacolino mai autorizzati dall’assessorato. I riconoscimenti, ottenuti senza concorso, gli hanno fruttato 45 mila euro, oltre a permettergli di raggiungere i cinque anni di direzione di struttura complessa previsti per la nomina. E proprio su questi due nodi ruoterebbero le novità di cui parla Candela e sconosciute anche all’Ars e al sindacato.

La denuncia della Cimo parte dal tentativo di difendere il dirigente Filippo Grippi, il primo a chiedere di verificare i titoli, finito per questo sotto procedimento disciplinare. «Adesso — rilancia Angelo Collodoro, vice segretario regionale Cimo — si avvi l’azione disciplinare nei confronti dei responsabili delle gravi irregolarità legate alle autocertificazioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

È venuto meno il rapporto di fiducia per emergenze gravi e coperte dal segreto d’indagine

POLITICA

La febbre dell'oro nero.

L'ultima richiesta di ricerca della Enimed in un'area di 700 chilometri quadrati scatena la rivolta dei sindaci delle Madonie
Boom di istanze, cala l'estrazione. E i dipendenti del settore attaccano Legambiente

Business e lavoro contro turismo la corsa al petrolio divide la Sicilia

EMANUELE LAURIA

Un'area di oltre 700 chilometri quadrati che comprende venti comuni nelle province di Palermo, Enna e Caltanissetta: è la vasta porzione di Sicilia interessata dal permesso di ricerche petrolifere chiesto da Enimed e in fase avanzata di istruttoria all'assessorato regionale all'Ambiente. L'ultimo progetto a muovere la protesta dei territori: in questo caso a farsi sentire sono gli amministratori del Comune di Petralia Soprana, il sindaco Pietro Macaluso e il presidente del Consiglio Leo Agnello, che hanno diffuso anche la mappa del potenziale "bersaglio" delle trivelle. Macaluso e Agnello parlano di «ennesimo saccheggio dei paesi madoniti che va contro le linee di sviluppo turistico». In realtà la richiesta di Enimed è datata (risale al 2008), ma il via libera del ministero alle perforazioni in mare a Pantelleria e le richieste di autorizzazione per le ricerche sulla terraferma all'esame dell'assessorato (fra le quali due a Gela presentate dalla stessa Enimed) ha riaperto la polemica intorno alla corsa dell'oro nero. Che è ripresa decisa, in Sicilia, malgrado la crisi internazionale abbia portato ai minimi storici il prezzo del greggio.

Nell'Isola continua a essere estratto un quinto del petrolio di tutta Italia: quasi un milione di tonnellate nel 2014, mentre nel 2015 ci sarebbe per la prima volta una lieve flessione. Se è vero che nella provincia di Ragusa, quella che dà il maggiore contributo all'attività estrattiva, si è passati da 505 mila tonnellate a circa 450 l'anno scorso. Nella speranza di una ripresa, e malgrado le limitazioni del vertice di Parigi sul clima, colossi del settore e società di servizi pronte a rivendere le licenze non smettono di bussare alle porte degli uffici che danno il via libera a prospezioni e coltivazioni. Petrolio e gas ancora da tirare su potrebbero valere due miliardi di euro. Ma le stime, specie con le quotazioni attualmente in picchiata, sono variabili. Le proteste, in questi giorni, vedono sullo stesso fronte i sindaci madoniti e il primo cittadino di Pantelleria, Salvatore Gabriele. E creano una situazione politica inedita: il centrodestra si è impadronito della lotta no-triv. È stato Nello Musumeci ad annunciare la mobilitazione, e ieri hanno fatto la stessa mossa il forzista Enzo Ghibini e i senatori verdiniani (ex Mpa) di Ala. Teoricamente ci sarebbe una mozione dell'Ars, votata nell'autunno del 2014, a impedire le trivellazioni, ma come dice il deputato grillino Giampiero Trizzino, «quegli atti lasciano il tempo che trovano e oggi purtroppo non ci sono ostacoli al rilascio di permessi in Sicilia». Il Pd e Crocetta hanno votato no, in aula, alla richiesta di referendum contro le norme dello "Sblocca Italia" che regolano la ricerca e l'estrazione di idrocarburi nel sottosuolo. E lo stesso governatore, nel firmare l'accordo con l'Eni per il futuro del polo industriale di Gela, ha indicato chiaramente il cuore economico del problema: «Quale Regione, quale Stato al mondo hanno il petrolio e non lo vendono? O siamo diventati tutti pazzi?». In ballo, secondo le stime fornite da Crocetta, ci sono 6.500 posti di lavoro. D'altronde, la spietata contrapposizione fra ragioni occupazionali e ragioni di